

scovo di Ohrida, e poscia di Scopia, morto più che ottantenne addì 13 dicembre 1683, zio paterno di M. r D. Pietro, cui fu largo di aiuti e di consigli relativi alla lingua albanese, che egli conosceva profondamente, e della quale aveva scritto anche una grammatica, che per disgrazia andò perduta.

Questa notizia la ricavo dalla prefazione dell'opera dello stesso M. r D. Pietro, la quale, non essendo tradotta, ha impedito di far sapere che egli stesso nacque a *Guri di Hasi*, nel Sangiaccato di Ducagino, Diocesi di Prisrendi, e che, nei 21 anni che trascorse a Scutari, non si stancò mai di arricchire di vocaboli e di perfezionare il nativo dialetto con nuove forme, per renderlo atto ad esprimere ogni pensiero; sebbene non nasconda in proposito che « *ornari res ipsa negat, contenta doceri* ».

Accennando di volo agli Atti del « *Concilium Provinciale, sive Nationale, habitum anno 1703, Clemente XI Pont. Max. Albano* », scritti in latino ed in albanese, editi nel 1705, e di nuovo nel 1868 a Roma; assai importanti anche dal punto di vista etnografico; nonchè ai frammenti dell'Evangelo di San Giovanni e dell'Orologio greco, trovati in Elbasan, dove pure si è rinvenuta la versione di alcuni canti liturgici bizantini, di alcuni frammenti della prima epistola di S. Paolo ai Romani, e d'altri brani del Nuovo testamento, come pure quella di alcune favole greche antiche; ed in fine deplorando che, in seguito ad una epidemia pestifera, siano state distrutte le traduzioni del Vecchio e del Nuovo Testamento, dovute al dottissimo P. Teodoro, maestro di scuola e predicatore della chiesa greca di Elbasan e poscia priore del convento di S. Giovanni, nei pressi di quella città; al quale vuolsi anche attribuire la creazione di quell'alfabeto albanese, che l'Hahn e il Getler